

**COLLEGAMENTO
CON GLI ISCRITTI
ALLE UNIVERSITÀ**

A Giornale digitale

Direzione: Via della Racchetta, 9c - 36100 Vicenza - tel. 0444 541860 - e-mail: segreteria@univia.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 937 in data 23-09-1998 - Iscrizione ROC: 11424 - Grafica CTO/VI - Invio on-line riservato agli iscritti

IL COVID NON È SCOMPARSO

La ripartenza in tutte le Università adulti/anziani della Provincia di Vicenza, pur con tutte le difficoltà che ancora permangono, è occasione per aiutare le persone che frequentano a riaggregarsi e a ritrovare una serenità di rapporti, che talvolta è venuta meno. La Direzione ribadisce la scelta iniziale fatta dalla nostra Istituzione di rivolgersi soltanto agli iscritti regolarmente vaccinati e muniti del green pass.

Possiamo dire che dalla fine di febbraio 2020, l'Università adulti/anziani ha sofferto del disagio provocato dall'emergenza Covid. Gli iscritti si sono ridotti e – dopo il prolungato periodo di lockdown e l'uso delle mascherine che ancora è previsto in varie situazioni – si sono sentiti talvolta estranei fra loro. Molti frequentanti degli scorsi anni hanno interrotto la frequenza per la paura del contagio e per l'insicurezza generale della situazione pandemica.

Altri non hanno più frequentato perché – per la normativa che regola i luoghi di riunione e per le conseguenti decisioni del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Università adulti/anziani – hanno rifiutato le vaccinazioni previste dalla legge.

La situazione della pandemia ci ha messo davanti il pluralismo etico-culturale di una società che è sì sostanzialmente unitaria, ma non conosce omologazioni, uniformità. Neppure il discorso scientifico ad alto livello e a raggio europeo e internazionale ha scalfito una propensione all'individualismo più esasperato che è contro

ogni valore di comunità e di società.

Ci siamo trovati davanti ad una realtà assolutamente nuova: persone con le quali avevamo condiviso molti orientamenti culturali, valori sociali, preferenze estetiche, persone che non avremmo esitato a chiamare amici di lunga data, di fronte alle questioni legate alla pandemia e al suo diffondersi, alla necessità di vaccinarsi e di indossare la mascherina, all'invito ad adottare tutte le misure precauzionali per non infettare e non essere infettati, hanno fatto affiorare un'estraneità insanabile.

Abbiamo scoperto – spesso con sorpresa – che da parte di alcuni si sono rifiutate le indicazioni che provenivano da eminenti scienziati di livello mondiale, da ricercatori, medici, infettivologi, per seguire notizie arraffate su internet senza nessun fondamento scientifico, per seguire movimenti (no mask, no vax, no green) che non hanno nessuna consistenza medico-scientifica.

Grazie all'abbondanza di fake-news, cioè di notizie false fatte circolare come

Il Presidente/Direttore

FRANCESCO GASPARINI
(continua a pag. 2)

Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli. L'amore è anche sociale e politico, c'è amore sociale e amore politico, è universale, sempre traboccante di piccoli gesti di carità personale capaci di trasformare e migliorare le società (cfr. Laudato si', n. 231, cfr. Fratelli tutti, 184). Vaccinarsi è un modo semplice ma profondo di promuovere il bene comune e di prendersi cura gli uni degli altri, specialmente dei più vulnerabili. Chiedo a Dio che ognuno possa contribuire con il suo piccolo granello di sabbia, il suo piccolo gesto di amore.

(papa Francesco, 18 agosto 2021)

Lo strumento che con grande velocità la comunità scientifica ci ha consegnato per sconfiggere il virus e che sta consentendo di superare le conseguenze economiche e sociali è il vaccino. Non si può invocare la libertà per sottrarsi alla vaccinazione come licenza di mettere a rischio la salute e la vita altrui. Chi pretende di non vaccinarsi, con l'eccezione di chi non può farlo, e di svolgere vita normale, frequentando luoghi condivisi di lavoro, istruzione e svago, in realtà costringe tutti gli altri a limitare la libertà, rinunciare a una prospettiva di normalità di vita.

(presidente Sergio Mattarella, 6 settembre 2021)

(segue da pag. 1)

vere, grazie alla poca sensibilità nei confronti degli altri (in particolare delle persone più fragili che sono le più esposte al virus), ci siamo scoperti estranei, talvolta sull'orlo di considerarci reciprocamente nemici.

Ancora più dolorosa e drammatica è stata la pressione che questa estraneità ha esercitato sui medici e sul personale sanitario, persone che hanno fronteggiato in prima persona la grave situazione sanitaria, rimettendoci di persona. Molti di coloro che non hanno seguito le indicazioni medico-sanitarie si sono permessi di criticare medici, infermieri, personale sanitario, istituzioni, partendo da visioni distorte e non condivisibili.

Spero che la ripartenza dell'Università adulti/anziani, pur con tutte le difficoltà che ancora permangono, sia l'occasione per aiutare le persone a riaggregarsi e a ritrovare una serenità di rapporti che talvolta è venuta meno.

Voglio ribadire con assoluta chiarezza, che la ripresa in atto, con offerte culturali stimolanti e possibilmente nuove, sarà capace di riaggregare le persone solo se queste si sentiranno assolutamente tranquille nella frequenza alle lezioni e negli ambienti dove queste si svolgono.

Pertanto la Direzione delle Università adulti/anziani del Vicentino ribadisce la scelta iniziale fatta dalla nostra Istituzione di rivolgersi soltanto agli iscritti regolarmente vaccinati e muniti del green pass.

FINALITÀ RACCHIUSE IN SOLE TRE PAROLE

I compiti fondamentali delle Università adulti/anziani sono creare nei partecipanti sicurezza personale, identità, senso di appartenenza, così da favorire lo sviluppo della qualità della vita, che può essere espressa in tre parole: avventura, fedeltà e felicità.

Avventura. Viviamo in situazioni sempre nuove, che richiedono da parte degli adulti capacità di affrontare il nuovo con fiducia, libertà interiore, impegno. La parola "avventura" significa libertà dalla paura, capacità di fare rete con altri, assunzione della fatica di affrontare il mare aperto e la strada ignota, entusiasmo per una scom-

messa con se stessi. Sono pericolosi i ripiegamenti, gli atteggiamenti soltanto critici. Oggi sembra indispensabile una grande avventura di fraternità, di giustizia, di uguaglianza, di impegno per un mondo diverso e migliore. Allo scopo occorrono progetti, spirito di sacrificio, capacità di amare.

Fedeltà. L'adulto ha un passato da non rinnegare, il quale costituisce la sua identità. Ciò non significa ancorarsi agli stili di vita del passato, ma cercare sempre il significato delle cose e preoccuparsi che il cambiamento non perda questi significati. Fedeltà significa perciò assicurare che le forme di espressio-

ni nuove non svuotino di significato la vita.

Felicità. L'uomo tende alla felicità ed è giusto perseguirla in senso pieno. Non ha senso un piacere che inquieti il cuore, una soddisfazione che lasci rimorsi. La felicità o è globale o non è. Ciascuno ha sperimentato che la vera felicità è nella relazione, nel godere con gli altri, nell'impegno che ci fa sentire utili. Si può provare piacere da soli, ma solo la vicinanza di altri riscalda il cuore.

La frequenza entusiasta degli iscritti è la testimonianza evidente che l'Università risponde ai bisogni delle persone e le aiuta all'ivecchiamento attivo.

GIUSEPPE DAL FERRO

ANNI ACCADEMICI ALL'INSEGNA DELLA PRUDENZA CON PROGRAMMAZIONE UNIVERSITARIA PUNTUALE

Nel tempo dell'isolamento pandemico, il rapporto fra gli iscritti delle Università del Vicentino è sempre stato vivace grazie alla collaborazione e al ruolo fondamentale di collegamento offerto dai coordinatori di sede. La direzione delle Università ha sempre privilegiato il momento culturale come mezzo di aggregazione, come il concorso provinciale, la creazione di clip, la corrispondenza tra gli iscritti.

Il desiderio di esprimersi, di venir fuori dalla "capanna" in cui ci si è ancora rinchiusi in questi due anni, è forte e finalizzato a

riappropriarsi degli spazi e dei tempi abituali che ci sono stati sottratti.

Lo staff dirigenziale voleva che i cittadini, mai realmente ripresi dallo choc iniziale e spesso ritirati in casa, iniziassero a riprendere una vita di relazione in sicurezza, aspettando il ritorno della normalità.

Per fronteggiare la crisi vissuta ed avviarsi verso la rinascita, l'Università si è messa in gioco ed ha ora programmato la ripresa delle attività didattiche in tutte le trenta sedi della provincia di Vicenza. Nel sito, la programmazione attuata è sempre stata aggiornata. Essa, inizialmente, ha interessato solo i Comuni partner dei

progetti "Rigenerarsi e rimettersi in gioco", "Doppio binario", "ACHIEVE", "I C.A.R.E.", ora è ripresa ovunque.

Stiamo ora aspettando la proclamazione degli enti promotori del progetto dell'"Invecchiamento attivo" che interesserà l'estate 2022, qualora fosse stata accettata la progettualità presentata attraverso l'Associazione "Cultura e culture" e dall'Istituto Rezzara.

Il Ministero del Lavoro, infatti, finanzia ogni anno un bando a cui possono partecipare enti ed istituzioni le cui caratteristiche sono di volta in volta definite.

TRADIZIONI PASQUALI VENETE

La Pasqua è una delle due feste più importanti per il Cristianesimo. Celebra la resurrezione di Cristo. Nel corso dei secoli questa festa si è rafforzata, integrando alla religione tradizioni, storia e folklore.

Pasqua è una festa nobile che si celebra nella prima luna piena successiva all'equinozio di primavera.

“Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi”. In questo proverbio sono racchiuse le due festività italiane più importanti e anche la filosofia con cui gli italiani le vivono. Il Natale va passato rigorosamente in famiglia, la Pasqua, al contrario, cadendo sempre all'inizio di primavera, invoglia ad uscire e viaggiare. Anche in questa festa si sovrappongono e si intrecciano tradizioni ebraiche - la Pasqua ebraica ricorda infatti la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto - e antichi riti pagani, fra cui la celebrazione dell'arrivo della primavera, in tutte le sue manifestazioni, quando la natura si riveste di verde e di fiori, gli animali vivono la stagione degli amori e anche noi sentiamo una nuova voglia di ricominciare, di stare all'aria aperta, quasi a spogliarci delle ansie e delle paure invernali. In tutta la Settimana Santa, dai riti più solenni alle cose più minute, vi è sempre stata una corrispondenza felice tra il fresco mattutino vigore della primavera e la vittoria liturgica della vita sulla morte. Sui comportamenti da tenere il giorno di Pasqua, ricordiamo solo la prescrizione che vietava di mettere piede per tutto l'arco del giorno nell'or-

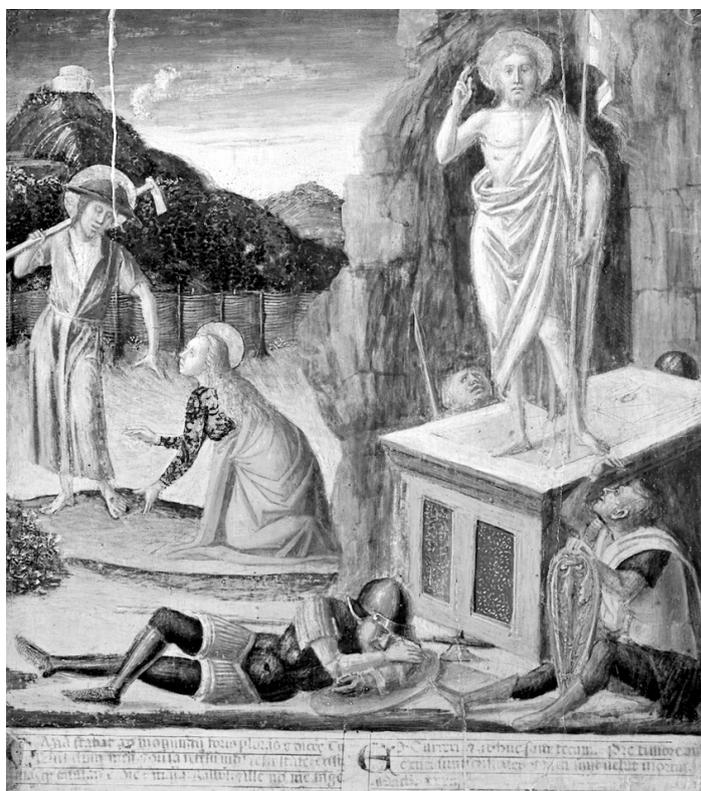
to, perché si sarebbe così evitato che durante l'anno questo venisse attaccato o invaso da formiche e insetti nocivi.

Piove o non piove? L'eterno dilemma di chi sta per partire per una vacanza. Se oggi ci aiutano le previsioni meteorologiche, in altri tempi non molto lontani, i segni per prevedere il tempo venivano tratti dal cielo, dal comportamento degli animali e degli insetti.

Alcune di queste osservazioni sono passate di moda e altre sono ritenute ancora valide. Ricordo quando la nonna mi spiegava che se “i calli mordono e le cicatrici fanno male”, questo era segno di cattivo tempo, così come trovare uno scorpione di sera.

L'usanza dell'uovo. Nel Veneto il Cristianesimo è arrivato, già in epoca apostolica, da Alessandria, la più colta e raffinata città del Mediterraneo di quel tempo. La nostra regione fece proprie, così, alcune tradizioni orientali, come il pane dolce di Pasqua e le uova.

Offrire lo straordinario dono dei più modesti animali da cortile si carica allora di molti significati e fin dagli albori della storia umana l'uovo è considerato la rappresentazione della vita e della rigenerazione. I Romani erano soliti sotterrare nei campi un uovo dipinto di rosso, simbolo di fecondità e quindi propizio per il raccolto.



**Buona Pasqua
di Resurrezione
nella speranza e nella fiducia**

“A Pasqua, trista xe la polastra che no la faza el ovo” Ogni gallina fa l'uovo. L'uovo, da sempre, è considerato il simbolo della vita e della rigenerazione e rispecchia, quindi, il messaggio pasquale della vittoria della vita sulla morte.

E con l'uovo, che rappresenta la raffigurazione del germe stesso della vita, le tagliatelle diventano il cibo pasquale: “Aleluia, aleluia le paparele se desgarbuia”, le tagliatelle pendono lunghe dalla forchetta.

Le uova servono anche per fare la colomba e la focaccia (*No xè Pasqua senza fugassa*), che richiamano l'episodio del diluvio

universale, descritto nel Genesi, quando la colomba ritornò da Noè tenendo nel becco un ramoscello di ulivo come messaggio di pace. Il castigo divino si era concluso, le acque del diluvio si ritiravano e iniziava un'epoca nuova per l'umanità.

La focaccia, con la sua rotondità, richiama l'immagine del sole che torna a dare la vita e la tradizione vuole che venisse anche preparata in occasioni dei fidanzamenti e donata alla famiglia della ragazza con dentro nascosto l'anello a suggellarne l'impegno.

PIERLUIGI CEOLIN
Scrittore veneziano
che vive in Galizia (E)

LA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA COME OPPORTUNITÀ

Quante volte i bambini chiedono che gli venga raccontata una storia? Ciò che conforta i bambini ha un effetto anche in noi adulti. Raccontare storie costituisce, infatti, un elemento importante nella storia di ognuno di noi e quando ad essere raccontate non sono le classiche favole che tutti conosciamo, ma pezzi reali del nostro vissuto, questa importanza diventa ancora più significativa.

Da sempre le storie vengono raccontate dapprima oralmente, con lo scopo di trasmettere conoscenze, poi in forme sempre più strutturate e complesse, usando la scrittura, i suoni e le immagini: l'uomo ha, infatti, un pensiero narrativo innato, qualcosa che ci permette di organizzare i nostri pensieri con una linea temporale chiara e definita e che aiuta anche nella costruzione della propria idea di sé stessi. Nel tempo si è raccontato molto, aprendo spazi nel mondo interiore di ognuno di noi, raccontando dell'amore, delle emozioni, della rabbia, delle amicizie, dei traumi e dei momenti indimenticabili. Riflettendo sull'utilità di questo raccontare, non può non emergere come il racconto sia esso stesso un riordino delle proprie storie interne. Questo perché, nell'esatto momento in cui il mio pensiero viene consegnato all'altro - che legge o ascolta, trova una forma propria e reale, si materializza e lascia profondi significati; ciò che è importante è che, per ogni persona che racconta, vi sia sempre un ascoltatore: solo così il bisogno di rispecchiarsi e

di riconoscersi verrà soddisfatto; narrando i miei pensieri ed esprimendo le mie emozioni sull'altro posso finalmente guardarmi allo specchio e intravedere il mio mondo interiore. Non sempre questo processo può, però, risultare piacevole. Pensiamo ai traumi, agli eventi negativi che la vita ci riserva, sono tutti racconti difficili da fare, in cui il processo di rielaborazione risulta difficile e lungo: ciò che è possibile fare attraverso il racconto è proiettare su una favola immaginata il proprio vissuto, usando personaggi esterni, in cui ci si rispecchia e attraverso i quali si può rivivere, rielaborare ed infine accettare ciò che è successo: è proprio questo il significato curativo del racconto.

Il raccontarsi può diventare anche una necessità: pensiamo ai momenti di dolore, ad una malattia, alla mancanza di un proprio caro: è spontaneo e sano condividere il proprio vissuto con le persone più vicine, tanto che se questo processo di condivisione non avviene, si attiva la preoccupazione per la persona che sta soffrendo ma non comunica la propria sofferenza; sentiamo il bisogno di raccontare a qualcuno le nostre ansie e le nostre paure, proprio perché attraverso il racconto e l'ascolto possiamo trovare sollievo per i nostri stati d'animo negativi. Quanti sono i giovani adulti che di fronte a questo difficile momento storico si sono chiusi in sé stessi lasciando poco spazio alla comunicazione con i propri cari o relegando

il contatto con l'esterno ai social? purtroppo la risposta è sotto gli occhi di tutti ed è sintomo di un malessere sociale generale che ci porta a raccontare sempre meno di noi in termini di realtà, ma inventando mondi e vite ideali da somministrare agli altri come immagini ben curate e perfettamente funzionanti e felici. La vetrina dei social non è una vetrina sincera e reciproca come quella dell'ascolto: se nel primo caso la foto postata e la didascalia di riflessione scritta viene letta da una persona che difficilmente mi darà un ritorno del mio pensiero, nel caso del racconto diretto avere di fronte a me una persona che mi riconsegna il mio racconto condito anche delle sue emozioni e del vissuto dell'ascoltatore fa la differenza. Il desiderio di raccontarsi nasce, infatti, dal desiderio di condividere il nostro pensiero e le nostre emozioni, gli eventi sono il veicolo utilizzato dalla nostra mente per trasmettere il vissuto interiore, quello più profondo, tanto che ogni persona ha sicuramente delle versioni diverse di uno stesso fatto. Ogni storia viene rielaborata attraverso la propria esperienza, la propria storia, i propri vissuti e le proprie aspettative; rileggendo bene tra le righe di un racconto, quindi, potremmo stupirci di come uno stesso fatto possa essere letto e riletto in molteplici modi.

Il racconto ha, tuttavia, effetti anche per chi ascolta: se da una parte può attivare riflessioni, sentimenti, reazioni attraverso

il meccanismo del rispecchiamento, dall'altro sentire le storie della propria famiglia, per esempio, può arricchire i nostri ragazzi di un pezzo di identità molto importante. Lavorare con i giovani adulti in questo momento storico è molto interessante: sono sicuramente proiettati ad un futuro innovativo e pregno di cambiamenti, tanto da fare sentire noi adulti perennemente in ritardo rispetto alla loro evoluzione, c'è però una riflessione importante da fare e riguarda il tema delle radici. Sentire il racconto dei propri familiari più anziani consegna ai giovani di oggi un pezzo di storia della propria famiglia che il mondo veloce e immediato nel quale stiamo vivendo sta in qualche modo sottraendo. Sentire i racconti dei nonni stimola il pensiero della propria storia familiare, ne innesca una riflessione che può diventare identitaria, fondante la propria idea di sé.

È proprio per questo che il racconto deve essere uno strumento da proteggere, perché cura chi racconta ma anche chi ascolta. Perché attiva l'immaginazione, la fantasia, ma anche e soprattutto le emozioni più intime, quelle più difficili da raggiungere.

Raccontiamoci, ascoltiamoci, rimaniamo connessi al nostro passato consegnandolo alle generazioni future come una sorta di libro con molte pagine scritte, ma altrettante pagine vuote ancora da scrivere, magari a quattro mani.

SARA CORBETTI

Psicologa e psicoterapeuta